



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Formazione, lavoro, orientamento: riflessioni e proposte didattiche. Training, work, guidance: reflections and didactic proposals

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Formazione, lavoro, orientamento: riflessioni e proposte didattiche.
Training, work, guidance: reflections and didactic proposals / Giuliano Franceschini. - In: PEDAGOGIA
OGGI. - ISSN 1827-0824. - ELETTRONICO. - 1/2015:(2015), pp. 53-71.

Availability:

The webpage <https://hdl.handle.net/2158/1008745> of the repository was last updated on 2015-10-21T09:55:17Z

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

La data sopra indicata si riferisce all'ultimo aggiornamento della scheda del Repository FloRe - The above-mentioned date refers to the last update of the record in the Institutional Repository FloRe

(Article begins on next page)

Formazione, lavoro, orientamento: riflessioni e proposte didattiche.

Training, Work, Guidance: Reflections and Didactic Proposals

Giuliano Franceschini

L'orientamento, da attività didattica terminale e/o esterna, si è ormai imposto come dispositivo pedagogico e didattico interno ai curricula scolastici di tutti gli ordini di scuola.

Quali sono le ragioni di questo processo e quali le sue conseguenze nella strutturazione dei curricula e nella progettazione didattica dell'offerta formativa? Nel presente contributo cercheremo di rispondere a tali interrogativi, utilizzando una prospettiva di analisi multidisciplinare e privilegiando la riflessione sul rapporto tra sistema produttivo e sistema formativo, con particolare riferimento alla situazione economica e sociale contemporanea, caratterizzata, in Europa, da una forte crisi economica e da una elevata disoccupazione giovanile.

In tale contesto il discorso sull'orientamento risulta particolarmente rilevante per l'ambito della didattica scolastica, non solo per progettare interventi in grado di aiutare i singoli studenti ad orientarsi all'interno del percorso formativo e, successivamente, nelle scelte professionali, bensì anche per analizzare in forma critica le dinamiche intercorrenti tra formazione e lavoro.

The educational guidance is no longer just a simple teaching activity at the end of the school career or in steps from an order of school to the next one; it has become a central part of school curricula from primary school to university.

This paper aims to find out the causes and the consequences of these changes, by analysing the educational guidance through different perspectives: economical, sociological, historical and so on.

The relationships between productive system and school education system, at the time of the economical crisis in Europe, will be especially analysed.

The educational guidance, so meant, can be considered a chance to analyse critically a school system.

Parole chiave: Sistema formativo, sistema produttivo, orientamento formativo

Keywords: School Education System, Productive System, Educational Training

Articolo ricevuto: 30 gennaio 2015

Versione finale: 5 marzo 2015

L'occupazione è il solo elemento che armonizza le capacità specifiche di un individuo e la sua funzione sociale.

Chiave della felicità è lo scoprire che cosa uno è adatto a fare e il dargli l'opportunità di farlo.

J. Dewey

Il passaggio dall'orientamento scolastico e professionale, situato nei punti di snodo e/o terminali dei curricula scolastici, a quello formativo, parte integrante dell'offerta formativa di ogni ordine di scuola e oggetto di intervento di numerose istituzioni extrascolastiche, pubbliche e private, segnala il percorso storico, epistemologico e metodologico, intrapreso dalla teoria e dalla pratica dell'orien-

tamento⁵⁹. Anche per l'orientamento si prefigura dunque lo stesso destino toccato ad altri concetti chiave della pedagogia e della didattica scolastica; l'apprendimento di conoscenze si trasforma nella capacità di apprendere ad apprendere, la valutazione degli apprendimenti in autovalutazione da parte del soggetto in formazione e, appunto, l'orientamento scolastico e professionale in capacità di orientarsi⁶⁰. Per questo motivo la riflessione sull'orientamento consente anche l'analisi di alcuni aspetti fondamentali del discorso pedagogico e didattico, riassumibili intorno a tre questioni principali:

1) lo studio dell'orientamento scolastico conduce indirettamente verso l'analisi della struttura interna dei sistemi formativi, l'organizzazione didattica dei curricoli, il passaggio da un grado di istruzione a quello successivo, la valutazione e la certificazione delle competenze durante e al termine del percorso formativo istituzionale. Non si tratta solo di facilitare la scelta del percorso di formazione individuale bensì di riuscire a costruire curricoli in grado di sviluppare conoscenze e competenze pertinenti con bisogni e desideri degli studenti in vista del loro futuro professionale e sociale. Per questa ragione l'orientamento scolastico tocca il tema della continuità educativa tra i vari ordini scolastici, con particolare attenzione ai casi di insuccesso scolastico che si verificano durante i passaggi da un ordine di scuola a quello successivo, implicando così la riflessione sulle modalità di valutazione e sulle metodologie didattiche tipiche di ogni ordine scolastico. Non meno rilevante inoltre la questione della struttura dei curricoli, in particolare di quelli della scuola secondaria di secondo grado, che comportano scelte decisive per il futuro di ogni studente; una questione non separabile da quella precedente poiché la qualità del percorso formativo obbligatorio influenza non solo le scelte di famiglie e studenti ma anche i risultati di tali scelte;

2) l'analisi dell'orientamento professionale consente invece di studiare il rapporto tra sistema produttivo e sistema formativo, con particolare attenzione alla capacità del sistema produttivo di condizionare la domanda e l'offerta di formazione e a quella del sistema formativo di intercettare e rispondere a tali

⁵⁹ Per il passaggio dall'orientamento sincronico – finale a quello diacronico – formativo, cfr., G. Domenici, *Manuale dell'orientamento e della didattica modulare*, Laterza, Bari 1998; per una ricostruzione dell'evoluzione del concetto e della pratica dell'orientamento, cfr., A. Di Fabio, *Psicologia dell'orientamento. Problemi, metodi e strumenti*, Giunti, Firenze 1998, in particolare *Introduzione* e cap. 1, pp., 3/44.

⁶⁰ Un percorso che potremmo definire di trasformazione di funzioni cognitive e didattiche in competenze individuali che se da una parte esalta il ruolo della metacognizione, dall'altro non è privo di elementi critici: "Il concetto del saper apprendere, che a sua volta è da apprendere, si inserisce in un ordine sociale funzionalmente differenziato. A tale riguardo, esso può essere compreso come correlato dei cambiamenti evolutivi del sistema sociale: la maggiore complessità, che costringe ad un comportamento selettivo, richiede anche una maggiore capacità di adattamento sul piano dei sistemi sociali così come sul piano di quelli personali", N. Luhmann, K.E. Schorr (1979), *Il sistema educativo. Problemi di riflessività*, Armando, Roma 1988, p. 96.

condizionamenti preservando la propria autonomia e soprattutto quella del soggetto in formazione; in questo caso si entra nell'ambito delle diverse modalità organizzative e didattiche in grado di mediare il rapporto tra sistema produttivo e formazione, dall'alternanza scuola-lavoro, all'apprendistato, alle attività di tirocinio assistito, ecc.,

3) infine, il concetto di orientamento formativo, che estende all'intero percorso formativo istituzionale, dalla scuola dell'infanzia in avanti, la necessità di sviluppare una didattica orientativa, si colloca al centro della riflessione pedagogica e didattica, poiché mette in relazione la volontà di orientare il soggetto in formazione con quella di formare un soggetto libero e autonomo⁶¹; un tema classico della ricerca filosofica-educativa, si pensi agli studi sulle antinomie pedagogiche, e di quella didattica, con particolare riferimento alle metodologie tipiche della didattica indiretta, che puntano la propria attenzione sulla necessità di organizzare ambienti educativi di apprendimento in grado di favorire l'autonomia cognitiva e sociale degli studenti.

Queste considerazioni iniziali esprimono la necessità di affrontare la riflessione sull'orientamento attraverso molteplici prospettive, afferenti ad ambiti disciplinari diversi, anche esterni al discorso pedagogico, quali quello economico, sociologico, ecc., poiché l'orientamento è una questione di frontiera, non riconducibile al solo settore educativo. Nella presente trattazione cercheremo di sviluppare il discorso sull'orientamento tenendo presente tale necessità epistemologica e metodologica, riservando una particolare attenzione all'analisi delle relazioni tra sistema produttivo e sistema formativo⁶².

L'ORIENTAMENTO SCOLASTICO: UNO SGUARDO ALL'INTERNO DEI SISTEMI FORMATIVI

I sistemi formativi contemporanei organizzati in ordini, scuola dell'infanzia, scuola primaria e scuola secondaria, in gradi interni ai vari ordini- in Italia abbiamo la scuola secondaria di primo e di secondo grado- e in indirizzi interni ad ogni grado- si pensi ai vari licei o ai diversi percorsi di formazione tecnica- rappresentano l'esito di un percorso di riunificazione e razionalizzazione dell'istruzione scolastica iniziato in Occidente insieme all'affermazione degli Stati nazionali. Questo percorso ha dato esiti significativi per la soluzione di questioni sociali

⁶¹ "Vi è il costante pericolo che l'educazione perpetui le vecchie tradizioni per una minoranza selezionata e che compia il suo adattamento alle condizioni economiche più recenti più o meno sulla base dell'accettazione degli aspetti reativi, non razionalizzati, non socializzati del nostro difettoso regime industriale", J. Dewey (1916), *Democrazia e educazione*, Sansoni, Milano 2008, p. 349.

⁶² Sul rapporto tra sistema produttivo e formazione, cfr., F.M. Sirignano, *Pedagogia della decrescita. L'educazione sfida la globalizzazione*, Franco Angeli, Milano 2012, in particolare il cap. 1, *Educare in un contesto di crisi. Le trasformazioni della società contemporanea*, pp. 11/45.

tipiche della modernità occidentale: l'alfabetizzazione strumentale di massa, conquista assai recente soprattutto nei Paesi dell'Europa mediterranea, l'attivazione di un processo di mobilità sociale che ha consentito il passaggio di gran parte della popolazione europea verso condizioni di vita un tempo limitate a fasce ristrette di privilegiati, la conseguente emancipazione di classi sociali un tempo del tutto escluse dal governo della cosa pubblica, quali contadini e operai. Inoltre l'istruzione di massa ha favorito l'emancipazione femminile e ha contribuito alla diffusione e al rispetto dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. L'insieme di questi effetti ha prodotto una vera e propria mutazione culturale e/o antropologica, ovvero una modificazione permanente delle abitudini mentali, degli atteggiamenti e dei comportamenti di milioni di persone: il passaggio dalla cultura agro-silvo-pastorale a quella industriale e tecnologica. Si è trattato di una vera rivoluzione culturale silenziosa⁶³, senza guerre, esecuzioni e medaglie al valore; nel giro di meno di cent'anni e con due conflitti terribili di mezzo, i sistemi formativi europei hanno contribuito fortemente alla nascita di una società democratica fondata sulla conoscenza e sull'autonomia di giudizio, sulla scienza e sul rispetto dei patti sociali decisi democraticamente. È incredibile come in così poco tempo si sia dissolta una cultura che affondava le proprie radici non nell'Antichità ma addirittura nella storia più arcaica della specie. Tuttavia proprio l'affermarsi di una società industriale e tecnologica ha reso in gran parte desueta quell'organizzazione della formazione che ne ha favorito la nascita e, agli occhi del contemporaneo, i sistemi formativi rischiano di apparire come organizzazioni vestigiali, testimonianza di un contesto culturale, sociale e politico che non c'è più.

L'ORIENTAMENTO IMPLICITO

La riunificazione dei sistemi formativi, la loro rigida suddivisione in ordini e gradi e in curricula diversificati, rispondeva alla necessità di razionalizzare un sistema al fine di renderlo universale e, soprattutto, in grado di soddisfare la necessità di alfabetizzare un gran numero di persone e di fornire loro le competenze per integrarsi nella società. Tutto questo avveniva in un contesto di rarefazione delle conoscenze, che di fatto consentiva agli Stati nazionali di gestire la formazione in regime di monopolio, entrando semmai in competizione con le istituzioni educative religiose.

In un sistema di rarefazione culturale e di monopolio scolastico, i sistemi formativi si sono strutturati come centri di conservazione, produzione, diffusio-

⁶³ "La rivoluzione pedagogica che ha accompagnato la nascita della società moderna si è svolta nei paesi dell'Europa occidentale tra il XVI e il XVIII secolo, anche se poi le è occorso un altro secolo perché i suoi frutti giungessero a completa maturazione", Z. Bauman (2000), *Il disagio della postmodernità*, B. Mondadori, Milano 2002, p. 165.

ne delle conoscenze, secolarizzando l'intera filiera formativa ma soprattutto interrompendo quel processo informale di trasmissione delle conoscenze, tipico delle società agro-silvo-pastorali, che si realizzava nelle relazioni sociali quotidiane interne ai nuclei familiari e alle comunità locali. Un sistema informale di formazione, che se da un lato assicurava la trasmissione di una cultura superstiziosa, arcaica, per certi versi premoderna, dall'altro consentiva anche la sopravvivenza di una enorme mole di conoscenze accumulate in secoli di lavoro agricolo e artigianale. Con l'affermarsi dei sistemi formativi nazionali universali e obbligatori, questo canale informale di formazione si è interrotto, le conoscenze che aveva prodotto e diffuso si sono in gran parte estinte e il compito di favorire l'inserimento dell'individuo nella società in base alle conoscenze acquisite viene delegato alla scuola. Inoltre, non bisogna dimenticare che l'organizzazione democratica dei sistemi formativi è una conquista assai recente e, forse, mai completamente raggiunta. I sistemi formativi non nascono affatto come sistemi democratici, al contrario riflettono ideologie tipiche degli orientamenti politici liberali, conservatori e reazionari che hanno accompagnato la nascita degli Stati nazione. Dunque sistemi formativi organizzati in modo piramidale per replicare lo status quo, con l'istruzione di base potenzialmente aperta a tutti, ma in realtà destinata solo a chi si poteva sottrarre alla piaga del lavoro minorile, cui faceva seguito una serie di istituzioni formative sempre più esclusive destinate a numeri progressivamente più ristretti di studenti. Un sistema formativo fortemente orientante in tutto il suo percorso, all'interno del quale la valutazione svolge principalmente il ruolo di selezione dei più adatti a proseguire gli studi. La strutturazione piramidale del sistema formativo veniva infatti assicurata da una pletora di esami interni e di passaggio che sancivano anche una netta separazione tra i vari ordini e gradi scolastici che a sua volta comportava una profonda differenziazione nella formazione, nel reclutamento e nella retribuzione dei docenti⁶⁴.

ORIENTAMENTO E FORMAZIONE DEMOCRATICA CONTINENTALE

Questo tipo di organizzazione tende a sopravvivere alla diffusione dei sistemi formativi democratici e ai mutamenti sociali contemporanei. L'istruzione di massa abbandona l'esercizio della selezione sociale quando il sistema politico vieta il lavoro minorile e le condizioni economiche dei nuclei familiari consentono la rinuncia al reddito prodotto da bambini e ragazzi avviati precocemente al lavoro. La progressiva estensione dell'obbligo scolastico rispecchia tali dinamiche, ma la struttura dei sistemi formativi, nata all'interno di contingenze storico culturali dif-

⁶⁴ Sul complesso rapporto tra educazione e selezione cfr., N. Luhmann, K.E. Schorr (1979), *Il sistema educativo. Problemi di riflessività*, op. cit., in particolare il cap. 3, *Uguaglianza e selezione sociale*, pp. 245/351.

ferenti da quelle odierne, stenta a modificarsi ed è a questo punto che il discorso sull'orientamento acquista importanza all'interno della ricerca pedagogica e didattica. L'abolizione della selezione precoce e della conseguente espulsione dal sistema formativo rende evidente la necessità di orientare gli studenti nei passaggi interni di un percorso formativo obbligatorio non più limitato al solo segmento dell'istruzione primaria. Nella situazione contemporanea, inoltre, l'obbligo scolastico tende ad estendersi spontaneamente e in modo informale, ovvero senza una copertura legislativa, sia verso la scuola dell'infanzia, oggi frequentata da più del 90 % dei bambini d'età compresa tra i tre e i cinque anni, sia verso le scuole secondarie e l'università, sebbene in quest'ultimo caso si ravvisino notevoli differenze tra i Paesi europei. Quest'ultimo accenno consente di evidenziare un altro elemento che ha contribuito fortemente alla ridefinizione dei curricula scolastici, si tratta della politica della formazione europea, che tende ad integrare progressivamente le singole politiche della formazione nazionali in un unico modello continentale, segnale, anche questo, dopo l'accentramento a livello europeo delle politiche economiche nazionali, del declino politico del concetto di Stato nazione. Le varie Raccomandazioni⁶⁵ in materia di istruzione emanate da organismi politici e/o tecnici europei sono ormai recepite dalla maggior parte dei singoli Stati; si tratta di una vera e propria rivoluzione se paragonata alla tradizione decisamente nazionale delle politiche della formazione europee. Oggi abbiamo un quadro generale delle competenze chiave che tutti i ragazzi europei devono raggiungere al termine dell'obbligo di istruzione e non si tratta di competenze disciplinari bensì di competenze trasversali al cui raggiungimento contribuiscono tutte le discipline di studio; periodicamente vengono inoltre effettuate delle valutazioni internazionali sul raggiungimento di tali competenze per tentare di stabilire degli standard comuni sulla qualità dell'offerta formativa. Si tratta di un altro duro colpo all'organizzazione tradizionale dei curricula scolastici.

In questo nuovo contesto formativo l'orientamento scolastico si afferma come risposta istituzionale all'estensione dei tempi formativi ed esprime la volontà di adattamento di una organizzazione nata con forti accenti selettivi, esclusivi ed escludenti, alle richieste dei sistemi formativi democratici, caratterizzati invece da una impostazione inclusiva, che prevede il diritto alla formazione per tutti i cittadini senza alcuna discriminazione. Inizia così, in modo particolarmente evidente in Italia, un nuovo percorso di riunificazione del sistema scolastico, questa volta non inteso in senso piramidale, gerarchico e selettivo, ma piuttosto teso a unificare in un unico percorso formativo ordini, gradi e indirizzi scolastici, anticipan-

⁶⁵ Cfr., *Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa a competenze chiave e apprendimento permanente*, 18/12/2006; *Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio sulla costituzione del quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente*, 23/04/2008. Per un'analisi complessiva delle politiche della formazione europee, cfr., D. Capperucci, *La scuola in Europa. Politiche e interventi dell'Unione europea in materia di istruzione e formazione*, Franco Angeli, Milano 2013.

do, senza renderlo obbligatorio, l'entrata nel sistema formativo alla scuola dell'infanzia e posticipando il termine degli studi al termine della scuola secondaria e/o dell'università, con un conseguente slittamento temporale dell'acquisizione di titoli e competenze per l'accesso al mondo del lavoro. Questo processo di estensione informale dell'obbligo scolastico, determinato in larga misura dall'innalzamento dell'età in cui si maturano i requisiti per l'ingresso nel mondo del lavoro, comporta una ridefinizione per certi versi radicale delle finalità dei diversi ordini scolastici e dei loro reciproci rapporti. I tempi e gli ambiti della formazione di base e primaria si allungano verso la scuola secondaria e la formazione disciplinare e professionale si estende all'università, che diventa così la sede principale per la formazione di professioni un tempo tipicamente soddisfatta dalla sola istruzione secondaria. L'importanza dell'orientamento scolastico diventa così sempre più rilevante e, nello stesso tempo, assume anche una funzione di regolatore critico dei rapporti interni al sistema formativo. La struttura tradizionale del sistema formativo, infatti, lo abbiamo detto più volte, tende a resistere ai cambiamenti culturali e pedagogici prima elencati e la selezione che un tempo decretava l'uscita dal sistema formativo in età assai precoce può ripresentarsi attraverso l'avviamento differenziato degli studenti in percorsi scolastici fortemente diversificati quanto a qualità dell'offerta formativa e opportunità occupazionali. L'orientamento scolastico si pone dunque come dispositivo critico in grado di evidenziare la sopravvivenza di forme di discriminazione implicite e latenti, spostando l'attenzione verso l'importanza di garantire un percorso formativo sì differenziato ma non discriminante. La differenziazione legittima dei curricula scolastici dovrebbe riguardare una parte della loro offerta contenutistica, non la qualità complessiva dell'offerta formativa, e il problema della scelta da parte degli studenti di un percorso piuttosto che di un altro dovrebbe risultare dall'incontro tra i desideri e i bisogni degli studenti e l'offerta formativa istituzionale, senza compromettere l'accesso di tutti alle dimensioni culturali trasversali e comuni necessarie alla formazione di cittadini consapevoli. In questo senso l'orientamento scolastico si rivolge da una lato verso il polo degli alunni, degli studenti, dei destinatari dell'offerta formativa, per favorire la conoscenza e la consapevolezza delle esigenze formative personali, ma dall'altro lato si rivolge con uguale intensità al polo delle scuole, del sistema formativo, per favorire la costruzione di curricula non discriminanti e inclusivi. In Italia l'idea di curricula inclusivi e personalizzati e di un sistema formativo profondamente unitario è alla base della stagione delle Indicazioni nazionali ed è recepito sia dalle Indicazioni per la scuola del primo ciclo, primaria e secondaria di primo grado, che da quelle per l'istruzione secondaria di secondo grado, che nel primo biennio rientra ormai nel percorso di istruzione obbligatoria⁶⁶.

⁶⁶ L'idea di curricula personalizzati, in Italia proposta inizialmente dalle Indicazioni Moratti e

L'ORIENTAMENTO PROFESSIONALE: L'ANALISI DEI RAPPORTI TRA SISTEMA PRODUTTIVO E SISTEMA FORMATIVO.

Finora abbiamo trattato il tema dell'orientamento dall'interno del sistema formativo, considerando la necessità di orientare il soggetto in formazione come risposta all'allungamento dei tempi dedicati alla formazione e alla ristrutturazione dei sistemi formativi in vista del raggiungimento di competenze chiave comuni a tutti gli ordini e gradi scolastici. Tuttavia, già l'orientamento scolastico tende a proiettare i suoi effetti ben oltre la sola frequenza scolastica, assumendo così i connotati dell'orientamento professionale. Tra le due forme di orientamento c'è dunque continuità, al punto che una loro rigida suddivisione appare ingiustificata se non per motivi di pura comodità di analisi ed esposizione dei dati, tuttavia, per comprendere il ruolo dell'orientamento professionale è necessario uscire dal solo ambito formativo per avventurarsi in quello delle relazioni tra sistema formativo e sistema produttivo. Come in parte abbiamo già visto, la relazione tra i due sistemi è sempre stata molto forte e riflette i mutamenti interni ai due sistemi. Con una certa approssimazione è possibile distinguere alcune fasi di sviluppo di tale rapporto.

L'EVOLUZIONE DEL RAPPORTO FORMAZIONE-LAVORO

Assumendo come criterio quello dello sviluppo e delle crisi del sistema produttivo⁶⁷, possiamo distinguere almeno tre periodi, partendo dalla fine della Seconda guerra mondiale fino ai giorni nostri: dal 1945 al 1975 circa, il periodo del trentennio d'oro del capitalismo industriale che si chiude con le crisi energetiche degli anni Settanta; dal 1975 al 2007, periodo di trasformazione del capitalismo industriale in capitalismo finanziario, contrassegnato dall'alternanza di crisi acute e fase espansive; dal 2007 ai giorni nostri, ovvero dallo scoppio della bolla immobiliare americana all'attuale crisi economica europea, che in alcuni Stati si è trasformata in una vera e propria recessione mentre in altri ha generato stagnazione e/o deflazione.

poi in parte abbandonata da quelle attualmente in vigore, non è affatto priva di controindicazioni: "[...] la promozione di talenti individuali rischia di diventare soltanto un congegno volto alla formazione di produttori maggiormente efficienti e specializzati (ma con la già evidenziata contraddizione della canalizzazione precoce nella formazione professionale), trascurando l'educazione dei giovani in qualità di cittadini", M. Baldacci, *Personalizzazione o individualizzazione?*, Erickson, Trento 2005, p. 56.

⁶⁷ Sul rapporto tra sviluppo del capitalismo e sistemi scolastici, in chiave internazionale, cfr., A. Cobalti, *Globalizzazione e istruzione*, Il Mulino, Bologna 2006, in part. cap. 1, *Dal nazionalismo economico al neoliberalismo*, pp.9/64.

Il primo periodo corrisponde al trentennio d'oro del capitalismo industriale e all'avvio della società dei consumi, è il momento dei grandi piani di sviluppo industriale nazionali e internazionali che in Italia culmina nel *Boom* economico dei primi anni Sessanta del Novecento, caratterizzato dalla volontà di raggiungere la piena occupazione della forza lavoro giovanile. In questo contesto al sistema formativo spetta il compito di formare in tutto o in parte la forza lavoro necessaria al funzionamento della grande e media industria: dalla formazione di base per le professioni meramente esecutive per le quali è comunque necessaria una qualifica di istruzione minima, alla formazione specializzata nei vari rami della produzione industriale, alla formazione dei quadri amministrativi, fino ad arrivare a quella dei dirigenti e dei manager. Inoltre non dimentichiamo l'altro grande bacino di occupazione giovanile: le amministrazioni pubbliche, centrali e locali, che attraverso i concorsi per titoli ed esami rappresentano un altro canale essenziale per l'occupazione di giovani diplomati e laureati. In questo periodo si assiste ad una sorta di simbiosi tra sistema formativo e sistema produttivo, la formazione tecnica e professionale, declinata nei vari indirizzi in base alle esigenze locali, soddisfa la domanda di manodopera istruita e specializzata, la formazione liceale è orientata invece a formare i quadri amministrativi o a preparare i ragazzi all'ingresso nel mondo universitario, in vista dell'esercizio delle libere professioni o dell'impiego nei vertici delle amministrazioni statali o in quelle dei gruppi industriali. Il tutto all'interno di un contesto sociale caratterizzato dalla diffusione del *Welfare state*, ovvero di un sistema di protezione sociale, sanità pubblica e gratuita, pensioni di anzianità, fiscalità progressiva, ecc., che vuole rimuovere tutti gli ostacoli al libero esercizio dei diritti dei cittadini, in particolare di quello all'istruzione, ormai considerato un diritto universale. In queste condizioni matura la necessità di un orientamento professionale in grado di unire domanda e offerta di lavoro, nella prospettiva che tra formazione e lavoro sia possibile istituire una corrispondenza biunivoca e permanente. In questa prospettiva il ciclo di vita risulta suddiviso in tre periodi ben distinti: il periodo per la formazione, che termina definitivamente con l'ingresso nel mondo del lavoro, il periodo produttivo, che tende a stabilizzarsi nell'occupazione permanente in un'unica attività lavorativa e, infine, con l'uscita dal mondo del lavoro, il periodo della pensione. Spetta all'orientamento professionale facilitare il raccordo tra l'uscita dal sistema formativo e l'ingresso nel mondo del lavoro, nella convinzione che possa esistere per tutti un lavoro che duri tutta la vita.

Gli ultimi trent'anni del Novecento possono essere considerati una sorta di incubatrice dei giorni nostri, un lasso di tempo all'interno del quale si verificano quei mutamenti culturali, economici, politici, che condizionano lo scenario contemporaneo. La fase espansiva del capitalismo industriale inizia a rallentare, complici le crisi energetiche e la parziale saturazione dei mercati occidentali. Ciclicamente si verificano crisi economiche, finanziarie, immobiliari, che provocano enormi distruzioni di ricchezza. I riflessi sul versante dell'occupazione sono evidentemente assai pesanti; l'obiettivo della piena occupazione per tutti e per tutta la vita diventa un miraggio e, conseguentemente, la possibilità di istituire una corrispondenza biunivoca forte tra percorsi formativi e sbocchi professionali si affievolisce. Inizia a farsi strada il concetto di lavoro a termine, precario, flessibile, e, di conseguenza, di una forza lavoro disposta a entrare e uscire ciclicamente dal sistema produttivo e da quello formativo, per adeguarsi alle mutevoli richieste del mercato del lavoro. In tale contesto il ruolo dell'orientamento professionale diventa centrale, non si tratta più, infatti, di allocare la forza lavoro in base alle competenze maturate durante il periodo della formazione, bensì di attivare un percorso di formazione permanente in grado di consentire ai lavoratori di rientrare ciclicamente nel sistema produttivo svolgendo mansioni anche molto diverse tra loro. Non a caso è in questo periodo che maturano le condizioni per la migrazione delle competenze in materia di orientamento professionale verso una moltitudine di soggetti esterni al sistema formativo: enti locali, agenzie di formazione, specifici settori interni alle grandi aziende. Il sistema formativo perde il monopolio della formazione, inizia l'era del policentrismo formativo, nascono professioni formative specificamente legate al tema dell'orientamento e della formazione professionali⁶⁸. Un altro elemento che spinge verso la volatilità occupazionale è sicuramente rintracciabile nella progressiva finanziarizzazione del capitalismo industriale, che prevede grandi accorpamenti e fusioni, delocalizzazioni dei siti produttivi in aree del pianeta meno soggette a vincoli ambientali e sociali, esaltazione del ruolo del management d'impresa e produzione di ricchezza attraverso la gestione finanziaria delle imprese, azioni, titoli, obbligazioni, piuttosto che attraverso l'economia reale. Se il periodo precedente è stato caratterizzato da una sorta di redistribuzione delle ricchezze prodotte dal sistema industriale, sia attraverso un periodico aumento dei salari che sotto la forma di un sistema di protezione sociale, dagli anni Ottanta in avanti inizia un processo di ral-

⁶⁸ Sulla descolarizzazione della formazione, con particolare riferimento a quella degli adulti, e sui rapporti tra sistema produttivo e professioni formative nello scenario contemporaneo, cfr., G. Alessandrini, *Manuale per l'esperto dei processi formativi*, Carocci, Roma 1998; P. Federighi, *Liberare la domanda di formazione*, EDUP, Roma 2006.

lentamento di tale redistribuzione, sotto la spinta dell'egemonia della politica neoliberista che proprio in quegli anni viene incarnata dalla presidenza Reagan negli Stati Uniti e dal governo Thatcher nel Regno Unito. Senza soffermarci sulle tante implicazioni di tale momento storico, limitiamoci a sottolineare che è in questo periodo che prende corpo l'idea della persona come soggetto economico, dotato di un proprio capitale fisico e culturale che deve amministrare e curare con saggezza per rispondere alle esigenze di precarietà e flessibilità espresse dal mercato del lavoro. Ma si tratta di un'illusione o, nel migliore dei casi, di una condizione riservata a pochi privilegiati; nella realtà l'estinzione della possibilità di impiegarsi in una occupazione per tutta la vita e di poter contare su un salario in crescita, non può che portare verso l'indebitamento, privato e pubblico. Negli Stati Uniti il sistema della vita a debito salterà drammaticamente nell'estate 2007, in Europa, subito contagiata, si avvierà invece la crisi del debito pubblico più che di quello privato, mettendo a rischio la stessa integrità dell'Unione Europea e provocando una crisi economica di lunga durata con effetti devastanti soprattutto nei Paesi mediterranei.

2007/2015: FORMAZIONE E LAVORO (CHE NON C'È PIÙ) NELL'ERA DELLA RECESSIONE ECONOMICA

Il panorama occupazionale contemporaneo esce radicalmente trasformato dalle turbolenze del periodo precedente⁶⁹. Non solo è tramontata l'idea di un lavoro per tutta la vita, di una redistribuzione delle ricchezze, di un sistema sociale di protezione universale e gratuito. Nella situazione odierna, soprattutto nei Paesi europei mediterranei, il lavoro semplicemente non c'è più, non si potrebbero altrimenti spiegare i tassi di disoccupazione così alti, dal 30% della Grecia al nostro 13%. Anche i Paesi continentali non se la passano troppo bene e il 6% di disoccupati tedeschi non deve nascondere il fatto che la maggioranza degli occupati in Germania è impegnata in lavori a termine e con retribuzioni così basse che solo un solido sistema di protezione sociale riesce a compensare. La tenuta tedesca non è dovuta ad aumento della domanda interna, ovvero dei consumi, riflesso della crescita salariale, ma ai forti tassi di esportazione sia nella zona euro che in quella euroasiatica.

Quale può essere il ruolo dell'orientamento professionale in un contesto di recessione economica caratterizzato dalla scarsità di prospettive occupazionali? Non basta più facilitare la ricerca di un'occupazione in linea con le scelte scola-

⁶⁹ Per un quadro sintetico delle trasformazioni del rapporto capitale – lavoro - conoscenza cfr., C. Vercellone (a cura di), *Capitalismo cognitivo. Conoscenza e finanza nell'epoca postfordista*, manifestolibri, Roma 2006, particolare A. Fumagalli, *Mercati del lavoro, conoscenza, bioeconomia: per un nuovo paradigma teorico dell'economia politica*, pp. 209/236.

stiche, né prefigurare un percorso di formazione continua in grado di facilitare la transizione da un'occupazione all'altra; a queste due funzioni se ne deve associare un'altra relativa alla capacità non solo di cercare un lavoro ma anche di crearlo. Ecco la vera posta in gioco del passaggio dall'orientamento come funzione sociale e didattica alla capacità di orientarsi come competenza individuale. La relazione tra sistema formativo e sistema produttivo subisce così un'ulteriore torsione, anche grazie alla diffusione su scala mondiale delle nuove tecnologie, fattore che abbiamo finora trascurato e al quale possiamo dedicare solo pochi accenni in questa sede. La dematerializzazione di spazio e tempo operata dalle tecnologie informatiche libera il lavoro da qualsiasi vincolo, consente la relazione continua tra gruppi di lavoro anche informali, facilita la promozione delle competenze personali attraverso l'esposizione in rete del proprio profilo professionale, annulla la differenza tra tempo produttivo e tempo non produttivo.

Le istituzioni formative, scuole secondarie e università in particolare, assumono così il compito di assicurare ai giovani un'ambiente adatto a sviluppare progetti di impresa realizzati anche con il coinvolgimento delle aziende, aiutandoli nel contempo ad utilizzare la rete come fonte di promozione delle proprie competenze e come motore di ricerca di un'occupazione. In questi termini l'orientamento professionale assume specifiche connotazioni formative e si trasforma, di fatto, in orientamento formativo.

L'ORIENTAMENTO FORMATIVO: ADATTAMENTO SOCIALE O PROMOZIONE INDIVIDUALE?

Le considerazioni finora esposte descrivono, a grandi linee, un probabile percorso di sviluppo della teoria e della pratica dell'orientamento, prendendo come criteri di sviluppo delle argomentazioni non tanto la prospettiva psicologica, ovvero la creazione e l'utilizzo di strumenti per individuare le capacità personali e i corrispondenti profili professionali, né, se non con qualche accenno, quella pedagogico-didattica, finalizzata alla progettazione di curricoli educativi orientanti, bensì privilegiando l'analisi dei rapporti tra sistema produttivo e sistema formativo. Dalle sommarie analisi presentate si evince che le varie manifestazioni assunte dall'orientamento nel corso della storia dei sistemi formativi di massa possono essere collocate all'interno di un continuum che va dall'orientamento selettivo e implicito dei sistemi formativi borghesi, a quello esplicito della formazione democratica di massa, che intende promuovere la piena occupazione e concepisce sia il lavoro che la formazione come diritti universali, a quello formativo della situazione contemporanea, che punta alla formazione di un soggetto in grado di elaborare progetti di vita in relazione alle esigenze del sistema produttivo. Questo percorso però risulta indotto e condizionato da precise contingenze storiche, riconducibili alle trasformazioni del settore produttivo e a precise scelte di politica industriale, economica e sociale. È a questo punto che la teoria e la pratica dell'o-

rientamento si rivelano anche come strumenti per una lettura critica dei rapporti tra formazione e lavoro e il percorso appena descritto assume allora una direzione circolare piuttosto che lineare. Il concetto di orientamento formativo infatti, se da un lato punta alla formazione di un soggetto autonomo e consapevole in grado di integrarsi nel complesso panorama occupazionale contemporaneo, dall'altro lato sposta sul soggetto in formazione e sulle istituzioni che lo formano, la maggior parte delle responsabilità in merito ai risultati raggiunti. In questo modo però si eclissa il vero problema attuale ovvero la mancanza di lavoro, che non dipende affatto dal sistema formativo e dal soggetto in formazione, quanto, appunto, da precise scelte politiche ed economiche. L'orientamento formativo può dispiegare tutte le proprie potenzialità all'interno di un quadro politico in grado di produrre occupazione, attraverso la promozione dell'iniziativa privata ma anche di quella pubblica e soprattutto in un contesto caratterizzato dalla presenza di forme di protezione sociale in grado di supportare, non in chiave puramente assistenziale, chi cerca lavoro e chi è sottoccupato. La ripresa economica degli Stati Uniti, sulla quale permangono comunque dubbi in merito alla sua solidità, sembra almeno in parte avere imboccato tale strada, con una politica economica e monetaria espansiva e, pur tra mille difficoltà, con una serie di provvedimenti sociali finalizzati a sostenere le fasce più deboli della popolazione, dalla riforma del sistema sanitario all'innalzamento delle tasse per i redditi più alti per finanziare la formazione dei cittadini meno abbienti. L'Europa ha scelto invece una strada opposta, e dopo circa sette anni di austerità possiamo coglierne i risultati. Tutti i Paesi sottoposti alle misure decise dagli organismi europei, FMI, BCE, UE, tra i quali spiccano Spagna, Portogallo e Grecia, hanno visto schizzare verso l'alto i tassi di disoccupazione e le diseguaglianze economiche e sociali, concentrarsi nelle mani di pochi privilegiati la gran parte delle ricchezze e ridurre drasticamente l'accesso universale ai servizi di base, istruzione e sanità *in primis*.

In queste condizioni, per ricreare un giusto equilibrio tra domanda e offerta di lavoro, non basta che il sistema formativo elabori teorie e progetti di orientamento formativo; è necessario che i decisori politici assumano dei provvedimenti in grado di riaprire un ciclo economico espansivo, pur nella certezza che difficilmente si potrà tornare ai tempi di una piena occupazione caratterizzata dal posto fisso per tutta la vita. Detto questo, da parte sua, il sistema formativo ha molta strada da compiere per essere all'altezza di un nuovo progetto sociale ed economico espansivo. Non basta più aggiornare periodicamente i curricoli scolastici, il modello di scuola tradizionale ha assolto egregiamente il suo compito, soprattutto nella seconda parte del Novecento, ma nel contesto attuale, nel quale si richiede una nuova forma di alfabetizzazione, che non può essere più né semplicemente quella di base, strumentale, né quella disciplinare e specialistica, è necessario

avviare una riforma paradigmatica dei sistemi formativi⁷⁰. Il processo, di fatto, è già avviato e, come abbiamo già ricordato, ha una dimensione continentale, non più e non solo nazionale. Le competenze chiave elaborate in sede europea, infatti, insistono sulla organizzazione di percorsi formativi orientati allo sviluppo di competenze non più di tipo disciplinare ma trasversali, comuni a tutti i settori disciplinari e a tutti gli ordini di scuola e sulla realizzazione di percorsi formativi personalizzati e inclusivi. L'obiettivo è quello di coniugare le esigenze della formazione di massa, garantire a tutti l'accesso all'istruzione, con quelle individuali, favorire lo sviluppo delle potenzialità personali, in vista della realizzazione di una piena integrazione sociale del singolo nella comunità cui appartiene sia in senso prossimale e locale che in senso distale e globale. In questa prospettiva risulta accettabile l'idea che il sistema formativo incorpori al suo interno la questione dell'orientamento, poiché non si tratta di formare un soggetto economico che si pone in modo individualistico e competitivo nei confronti del mondo del lavoro, ma un soggetto solidale e cooperativo, in grado non solo di trovare e creare occupazione ma anche di leggere criticamente le dinamiche politiche che altrimenti rischiano di condizionarlo in modo implicito e latente. In questi termini, l'orientamento assume tutte le caratteristiche di un dispositivo pedagogico e didattico in grado di favorire la formazione autonoma e consapevole del soggetto in formazione e, nel contempo, di mettere in luce la complessità delle relazioni tra sistema produttivo e sistema formativo. Nel paragrafo successivo cercheremo di identificare in forma sintetica alcune opzioni metodologiche coerenti con questa idea di orientamento.

L'ORIENTAMENTO FORMATIVO: ASPETTI METODOLOGICI

Alla luce delle riflessioni proposte è possibile tentare una rappresentazione sintetica delle varie manifestazioni operative dell'orientamento formativo. In particolare possiamo articolare le proposte didattiche di orientamento intorno a tre ambiti di intervento: la formazione di un soggetto in grado di orientarsi, la costruzione di un curriculum orientante, la gestione delle relazioni tra istituzioni formative e mondo del lavoro. Nel primo caso rientrano tutte le strategie finalizzate allo sviluppo delle competenze necessarie agli studenti per affrontare in modo consapevole e critico la propria biografia formativa e le proprie intenzioni professionali; nel secondo caso ci riferiamo invece all'influenza che il discorso sull'orientamento esercita nella costruzione dei curricula scolastici, nel terzo caso, infine, intendiamo riferirci alle molteplici esperienze didattiche di raccordo tra mondo della formazione e mondo del lavoro. Per evidenti ragioni di spazio tratteremo solo alcuni aspetti di questi tre settori.

⁷⁰ Sulle implicazioni pedagogiche e didattiche di mutamento paradigmatico dei curricula cfr., M. Baldacci, *Ripensare il curriculum. Principi e strategie didattiche*, Carocci, Roma 2006.

LA FORMAZIONE DI UN SOGGETTO IN GRADO DI ORIENTARSI: LA DIDATTICA DELL'AUTOBIOGRAFIA E DEL CONTRATTO.

Tra le proposte pedagogiche e didattiche rivolte alla formazione di un soggetto autonomo e consapevole, risulta particolarmente interessante il riferimento all'autobiografia come metodo formativo, con particolare attenzione alla ricostruzione del romanzo formativo individuale. Si tratta di costruire o ricostruire, a seconda dell'età del soggetto in formazione, le biografie formative individuali, utilizzando un approccio documentale diaristico-controllato in grado di evidenziare gli sviluppi del processo di formazione, i momenti critici, il rapporto con i diversi campi del sapere, ecc. Utilizzato in chiave autobiografia, il portfolio delle competenze, si libera dai rischi legati ad una pratica puramente classificatoria, poiché non viene inteso come strumento amministrativo compilato dai docenti e trasmesso da un ordine di scuola all'altro bensì come esperienza didattica ricorrente co-gestita da docenti e studenti. La didattica autobiografica non può tuttavia ridursi ad un solo aspetto del fare scuola, essa indica piuttosto un atteggiamento metodologico generale, fondato sull'ascolto del soggetto in formazione, sulla consapevolezza dell'importanza degli aspetti affettivi e relazionali nei contesti scolastici, sulla centralità della comunicazione, sulla capacità di giocare continuamente tra stati interiori, emozioni, ricordi, concetti, e stimoli ambientali, sempre più invadenti e invasivi⁷¹. Proprio in questa direzione si muove l'idea di una pedagogia del contratto, basata cioè su una didattica negoziale, che coinvolge il soggetto in formazione nella organizzazione dell'offerta formativa allo scopo di rendere quest'ultima pertinente con le sue esigenze. Un simile approccio metodologico, sviluppato in modo particolare in Francia, prevede la negoziazione degli obiettivi, dei contenuti, dei mezzi e delle forme di valutazione delle attività didattiche⁷². In questa prospettiva il contratto didattico si pone come strumento in grado di assicurare la "liberazione" degli allievi, riconoscendoli come soggetti attivi all'interno del processo formativo istituzionale, favorire la motivazione allo studio e la costruzione di percorsi formativi personalizzati, incoraggiare l'interazione sociale attraverso una serie di attività negoziali all'interno delle quali il conflitto non è considerato un elemento di disturbo ma un'occasione di crescita⁷³. Le implicazioni di tale impostazione didattica in merito alla questione dell'orientamento sono evidenti⁷⁴.

⁷¹ "L'idea pedagogica che attraversa e sostiene la pratica teorica della formazione autobiografica è quella di una pedagogia non-istituzionale, connessa alla progettazione esistenziale, regolata da un modello di formazione come costruzione personale", F. Cambi, *L'autobiografia come metodo formativo*, Laterza, Roma-Bari 2002, p. 120.

⁷² Cfr., H. Przesmycki (1994), *La pedagogia del contratto*, RCS, Milano 1999.

⁷³ Ibidem, pp., 1/8.

⁷⁴ " Quando gli alunni hanno occasione di riflettere sul loro progetto di orientamento, quale che sia il loro progetto di vita generale, o quello, più specifico, dell'anno in corso, è interessante

La pedagogia autobiografica e la didattica del contratto, per essere pienamente realizzate, prevedono una ridefinizione delle modalità di intendere e di costruire i curricoli, intesi come ambienti formativi in grado di produrre, anche in forma autoregolata, processi di apprendimento e di socializzazione.

LA COSTRUZIONE DI CURRICOLI ORIENTANTI: IL CURRICOLO GLOBALE ED EVOLUTIVO

In questo caso l'orientamento viene inteso come criterio per la costruzione dei curricoli in almeno due accezioni. In primo luogo, se lo scopo dell'orientamento formativo è quello di formare soggetti in grado di costruire progetti di vita autonomi e di orientarsi all'interno del mondo del lavoro, allora è necessario renderli autonomi già all'interno del percorso formativo istituzionale; è questa l'impostazione pedagogica dell'approccio globale al curricolo. In secondo luogo, considerando la necessità di elaborare curricoli personalizzati, in grado cioè di fornire a tutti le competenze di base e di sviluppare i talenti personali, è necessario costruire curricoli flessibili, che si modificano nel corso del tempo in base ai mutamenti delle esigenze e dei desideri degli alunni; in questo caso il riferimento è al concetto di curricolo evolutivo. Considerare in modo globale ed evolutivo il curricolo scolastico comporta l'assunzione di precisi punti di riferimento pedagogici e didattici tra i quali spiccano: a) l'importanza di riconoscere pari dignità ad ogni momento e spazio dell'esperienza scolastica, siano essi formali, informali o non formali; b) la necessità di considerare il curricolo come un dispositivo evolutivo, che si modifica in tutti i suoi aspetti e componenti, compresi gli stili didattici dei docenti, durante i tempi lunghi della sua realizzazione, dall'anno scolastico ad un intero ciclo di istruzione, in base ai mutamenti che esso stesso produce sui soggetti in formazione⁷⁵.

Si tratta dunque di realizzare una progettazione formativa globale che assume come proprie dimensioni d'intervento, non tanto o non solo gli interventi didattici formali, ma tutto il contesto organizzativo. La strutturazione della giornata

utilizzare il contratto per portarne a buon fine l'elaborazione. Essi imparano, infatti, ad apprezzare i propri gusti, i propri desideri, i propri sogni in funzione dei mezzi di cui dispongono e degli obiettivi che verranno concretizzati", *ibidem*, p. 8.

⁷⁵ "Il curricolo globale tiene conto della visione sistemica dell'ambiente formativo contrassegnata dalle dimensioni dello spazio, del tempo, delle tecnologie, del corpo e della popolazione, per cui va a coincidere con la vita quotidiana scolastica, a partire dalle sue routine, dai comportamenti, dai riti e dai miti, dagli oggetti in uso, in definitiva dai vari artefatti materiali e immateriali con cui interagiscono, *in primis*, gli allievi", M. Orsi, *A scuola senza zaino. Il metodo del curricolo globale per una scuola Comunità*, Erickson, Trento 2006, p. 69; sul concetto di curricolo evolutivo, cfr., G. Franceschini, P. Borin, *Il curricolo nella scuola dell'infanzia. Prospettive di ricerca e modelli operativi*, Carocci, Roma 2014.

scolastica tipo di un curriculum globale ed evolutivo può ben evidenziare questo aspetto. Se nel curriculum tradizionale la giornata scolastica è determinata dalla scansione oraria dei contenuti disciplinari e dalla successione dei singoli docenti, in quella di un curriculum globale essa prevede una struttura pedagogica e didattica indipendente dai saperi disciplinari, con un inizio dedicato all'accoglienza del gruppo classe e all'analisi, condivisione, contrattazione delle attività didattiche, una parte centrale dedicata alla realizzazione di tali attività, e una finale finalizzata al bilancio della giornata e all'analisi delle attività del giorno seguente. Lo stesso dicasi per la settimana scolastica, all'interno della quale il primo e l'ultimo giorno sono in parte dedicati rispettivamente alla ripresa, progettazione e valutazione delle attività settimanali, e per l'intero anno scolastico, suddiviso in un periodo iniziale dedicato all'accoglienza e alla formazione dei gruppi di apprendimento (del gruppo classe in primo luogo e solo successivamente dei gruppi di interclasse), un periodo centrale per la realizzazione dei progetti didattici, un periodo finale dedicato al bilancio dell'anno scolastico. È evidente il nesso tra questa impostazione didattica e il discorso sull'orientamento: in un contesto didattico all'interno del quale lo studente non interpreta sempre e soltanto il ruolo del destinatario dell'offerta formativa ma assume anche quello di agente attivo e consapevole, che concorre alla progettazione formativa e che soprattutto è consapevole delle finalità, delle modalità di svolgimento e degli effetti delle attività didattiche, è molto probabile che si sviluppino quelle competenze trasversali, tra le quali spiccano l'autonomia e la consapevolezza, che poi risulteranno fondamentali per orientarsi nel mondo del lavoro.

VERSO IL MONDO DEL LAVORO: APPRENDERE A SCEGLIERE ATTRAVERSO L'ESPERIENZA

In quest'ultima classe di esperienze didattiche per l'orientamento rientrano sia le attività progettate per aiutare gli studenti a scegliere il proprio percorso di studio sia quelle rivolte a favorire l'ingresso nel mondo del lavoro; i due livelli sono infatti evidentemente connessi. Non sono poche le esperienze ascrivibili a questo ambito: saloni dell'orientamento, open day nelle scuole secondarie e nelle università, alternanza scuola – lavoro, apprendistato e tirocinio formativi⁷⁶, ecc. Fatto salvo il pericolo che tutte queste esperienze possano degradare in pura cosmesi pedagogica o in momenti dedicati all'autopromozione delle istituzioni interessate o, ancora, in forme di consumo culturale e intrattenimento, resta il fatto che esse ricoprono un ruolo essenziale per l'orientamento di studenti e lavoratori. Il loro valore risiede nella capacità di proporre esperienze di apprendimento e forma-

⁷⁶ Sul ruolo del tirocinio nella formazione universitaria, cfr., A. Salerni, *Apprendere tra università e lavoro. Un modello per la gestione del tirocinio universitario*, Homolegens, Roma 2007.

zione direttamente nei contesti verso i quali si ha intenzione di orientarsi, sia nello studio che per il lavoro. Non solo per conoscere il funzionamento di contesti sconosciuti ma anche per mettersi alla prova, per sperimentare nuove relazioni e osservare le proprie reazioni.

Per quanto riguarda la scelta dei percorsi di studio si è ormai imposta una duplice modalità organizzativa: incontri aperti a tutti durante i quali le scuole secondarie e le università presentano la propria offerta formativa ed esperienze dirette di apprendimento attraverso le quali gli studenti possono sperimentare cosa significhi frequentare una scuola secondaria o l'università. Si tratta in entrambi i casi di due esperienze impegnative per docenti e istituzioni in quanto richiedono un'attenta progettazione ma il loro valore è indubbio poiché, soprattutto nel secondo caso, consentono agli studenti di fare esperienza nei nuovi contesti, conoscere altri studenti e docenti, sperimentare ritualità, regole, abitudini informali, che saranno poi fondamentali per orientarsi autonomamente.

Per quanto invece riguarda più direttamente il passaggio dal mondo della formazione a quello del lavoro, risulta particolarmente interessante la metodologia degli stage di formazione, che possono essere dedicati all'approccio ad una professione e possono essere svolti all'interno di un'azienda oppure in forma residenziale in apposite strutture. Il punto di forza degli stage risiede nell'utilizzo di una didattica decisamente attiva ed esperienziale: simulazioni, *role play*, esercitazioni, discussioni di gruppo⁷⁷. Al soggetto in formazione si offre la possibilità, in una situazione protetta, di sperimentare attivamente esperienze professionali, dedicando poi tutto il tempo necessario a rielaborare le eventuali difficoltà incontrate. Non meno rilevante, durante l'esperienza degli stage formativi, la questione delle relazioni interpersonali e degli aspetti affettivi ed emotivi che insorgono in un gruppo in formazione e che possono essere utilizzati dai formatori per riflettere sul ruolo delle relazioni sociali negli ambienti di lavoro.

Dalla didattica autobiografica e negoziale, al curriculum globale ed evolutivo agli stage di formazione, risulta evidente il ruolo dell'orientamento inteso come asse della progettazione formativa in tutti i livelli scolastici. Il punto in comune delle esperienze didattiche prima accennate risiede nella volontà di formare soggetti autonomi e consapevoli, per questo motivo la didattica dell'orientamento è una didattica attiva e cooperativa, che non vuole semplicemente facilitare l'allocatione della forza lavoro ma formare nei cittadini – lavoratori competenze individualmente e socialmente desiderabili.

⁷⁷ Sull'uso di tali metodologie, con particolare attenzione ai contesti formativi per adulti, cfr., M. Bruscazioni, *La gestione dei processi nella formazione degli adulti*, Franco Angeli, Milano 2007.

BIBLIOGRAFIA

- Alessandrini G., *Manuale per l'esperto dei processi formativi*, Carocci, Roma 1998
- Baldacci M., *Personalizzazione o individualizzazione?*, Erickson, Trento 2005
- Baldacci M., *Ripensare il curriculum. Principi e strategie didattiche*, Carocci, Roma 2006
- Bauman Z. (2000), *Il disagio della postmodernità*, B. Mondadori, Milano 2002
- Bruscaglioni M., *La gestione dei processi nella formazione degli adulti*, Franco Angeli, Milano 2007
- Cambi F., *L'autobiografia come metodo formativo*, Laterza, Roma-Bari 2002
- Capperucci D., *La scuola in Europa. Politiche e interventi dell'Unione europea in materia di istruzione e formazione*, Franco Angeli, Milano 2013
- Dewey J. (1916), *Democrazia e educazione*, Sansoni, Milano 2008
- Di Fabio A., *Psicologia dell'orientamento. Problemi, metodi e strumenti*, Giunti, Firenze 1998
- Domenici G., *Manuale dell'orientamento e della didattica modulare*, Laterza, Bari 1998
- Federighi P., *Liberare la domanda di formazione*, EDUP, Roma 2006
- Franceschini G., *Postformazione. L'eclisse dei sistemi formativi nell'era dell'industria culturale e dei consumi di massa*, libreriauniversitaria.it, Padova 2009
- Franceschini G., Borin P., *Il curriculum nella scuola dell'infanzia. Prospettive di ricerca e modelli operativi*, Carocci, Roma 2014
- Luhmann N., Schorr K.E. (1979), *Il sistema educativo. Problemi di riflessività*, Armando, Roma 1988
- Orsi M., *A scuola senza zaino. Il metodo del curriculum globale per una scuola Comunità*, Erickson, Trento 2006
- Przesmycki H. (1994), *La pedagogia del contratto*, RCS, Milano 1999
- Salerni A., *Apprendere tra università e lavoro. Un modello per la gestione del tirocinio universitario*, Homolegens, Roma 2007
- Sirignano F.M., *Pedagogia della decrescita. L'educazione sfida la globalizzazione*, Franco Angeli, Milano 2012
- Vercellone C. (a cura di), *Capitalismo cognitivo. Conoscenza e finanza nell'epoca postfordista*, manifestolibri, Roma 2006